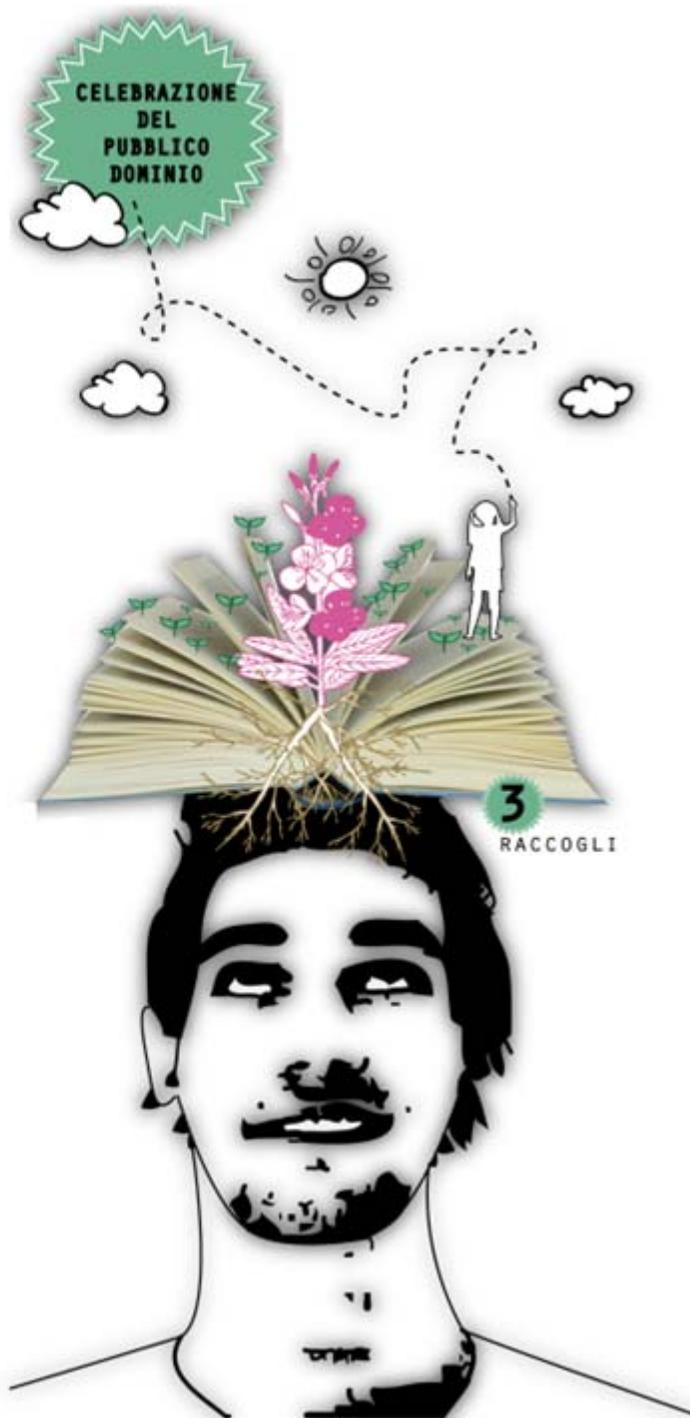




digit.biblio.polito.it/pubdom.html

LA CULTURA VA COLTIVATA



PIERO MARTINETTI

TESTI E IMMAGINI

Università di Torino e Fondazione Piero Martinetti –
Torino

IMMAGINI

Fondazione Piero Martinetti
Fondazione Casa e Archivio Piero Martinetti ONLUS

EDITING

Biblioteche civiche torinesi

PROGETTO GRAFICO

Politecnico di Torino - Marzo 2014



INDICE

- 01 Piero Martinetti. La metafisica civile di un filosofo dimenticato
- 01 I primi anni
- 02 L'insegnamento
- 03 La «Società di studi filosofici e religiosi»
- 04 La riflessione sugli animali
- 07 Il rifiuto della politica e la critica della guerra
- 08 Il Congresso Nazionale di Filosofia del 1926
- 09 Il rifiuto del giuramento di fedeltà al Fascismo
- 11 Il ritiro
- 12 L'arresto e il carcere
- 12 La morte
- 13 L'eredità intellettuale
- 14 Il pensiero
- 15 Biografia minima

PIERO MARTINETTI. LA METAFISICA CIVILE DI UN FILOSOFO DIMENTICATO ⁽¹⁾

I PRIMI ANNI

Piero Martinetti nacque il 21 agosto 1872 a Pont Canavese, da Francesco Martinetti (1846-1921) e da Rosalia Bertogliatti (1846-1927).

Il padre, appartenente a una famiglia di tradizione notarile, era avvocato; la madre discendeva da una nobile famiglia canavesana.

Le proprietà familiari comprendevano, fra l'altro, il podere di Spineto di Castellamonte, a cui Martinetti si dimostrò sempre affezionato e che costituì, negli anni del ritiro dopo l'esclusione dall'insegnamento universitario, la sua principale fonte di sostentamento.

L'ambiente familiare era aperto alle nuove idee: il padre fu un ardente mazziniano; la madre una donna colta, vicina agli ideali illuministici e laici.

Dopo i primi studi, compiuti sotto la guida materna, Martinetti completò le elementari al Collegio Civico di Ivrea, città dove in seguito frequentò anche il Ginnasio e il Liceo. Nel 1889 si iscrisse, per volere del padre, alla Facoltà di



(1) Vigorelli, Amedeo *Piero Martinetti: la metafisica civile di un filosofo dimenticato. Con un'appendice di documenti inediti*, Milano, B. Mindadori, 1998

Giurisprudenza della Regia Università di Torino. Tuttavia si trasferì quasi subito alla Facoltà di Filosofia, seguendo le sue inclinazioni personali. Suoi maestri furono il filosofo hegeliano Pasquale D'Ercole, il pedagogista Giuseppe Allievo, l'orientalista Giovanni Flechia e Arturo Graf. Quattro anni dopo si laureò con una tesi sul sistema *Sankhya* (una dottrina indiana del VI secolo d.C.), che sarà oggetto della sua prima pubblicazione, vincitrice del Premio Gautieri 1897. Conseguita la laurea, in attesa di concorrere per una cattedra liceale, si trasferì a Lipsia per un soggiorno di studio (1894-95).

L' INSEGNAMENTO

Nel 1899 ottenne, mediante un concorso nazionale, la cattedra di filosofia e venne assegnato ad un liceo di Avellino, dove trascorse un anno. Venne quindi trasferito a Correggio, Vigevano, Ivrea e infine a Torino, presso il Liceo Alfieri.

In questo periodo portò a compimento la sua prima opera di una certa importanza, una *Introduzione alla metafisica*, parzialmente pubblicata nel 1902. Tale pubblicazione gli consentì di concorrere alle cattedre universitarie di Filosofia Teoretica, e nel 1906 entrò all'Accademia scientifico-letteraria di Milano (che nel 1923 divenne la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Statale). Negli anni 1905-06 provvide alla stesura, mai ultimata, della seconda parte dell'*Introduzione alla metafisica*.

Le relazioni con Gentile e Croce, a cui lo univa l'orientamento idealistico e la reazione anti-positivistica, furono inizialmente buone. Tuttavia la differenza fra le loro concezioni (e, nel caso di Gentile, la ben diversa scelta politica), distanziarono in fretta Martinetti e gli altri maggiori esponenti dell'idealismo italiano.

LA «SOCIETÀ DI STUDI FILOSOFICI E RELIGIOSI»

Nel dopoguerra l'interesse filosofico-religioso di Martinetti sembrò spostarsi verso il lato pratico della religione rispetto a quello teoretico.

Nel 1920 fondò a Milano la «Società di studi filosofici e religiosi», all'insegna dello spirito antidogmatico e caratterizzata, più che da uno specifico programma, dall'intenzione di offrire una risposta ai bisogni spirituali che superasse quelle della religione tradizionale o delle filosofie «immanentistiche».

La «Società di studi filosofici e religiosi» riunì autorevoli intellettuali del panorama filosofico e intellettuale italiano dell'epoca e propose una serie di conferenze.

Le prime conferenze furono tenute da Antonio Banfi e da Luigi Fossati oltre che, naturalmente, da Martinetti, le cui tre conferenze accomunate sotto il titolo comune di *Il compito della filosofia nell'ora presente* segneranno la sua rottura con Giovanni Gentile.

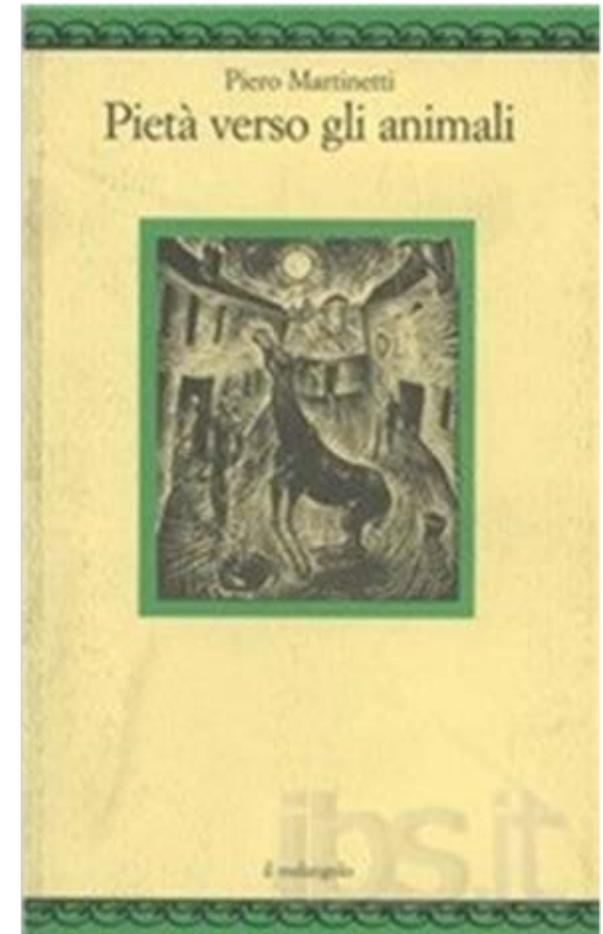


LA RIFLESSIONE SUGLI ANIMALI

Gli scritti su *La psiche degli animali* e *Il compito della filosofia nell'ora presente* nacquero dalle conferenze tenute presso la «Società di studi filosofici e religiosi». Nella *Psiche degli animali* Martinetti sostiene che agli animali, così come gli esseri umani, possiedono intelletto e coscienza, quindi l'etica non deve limitarsi alla regolazione dei rapporti infraumani, ma deve estendersi a ricercare il benessere e la felicità anche per tutte quelle forme di vita senzienti (cioè provviste di un sistema nervoso) che come l'uomo sono in grado di provare gioia e dolore. Martinetti cita le prove di intelligenza che sanno dare animali come cani e cavalli, ma anche la stupefacente capacità organizzativa delle formiche e di altri piccoli insetti, che l'uomo ha il dovere di rispettare, prestando attenzione a non distruggere ciò che la natura costruisce.

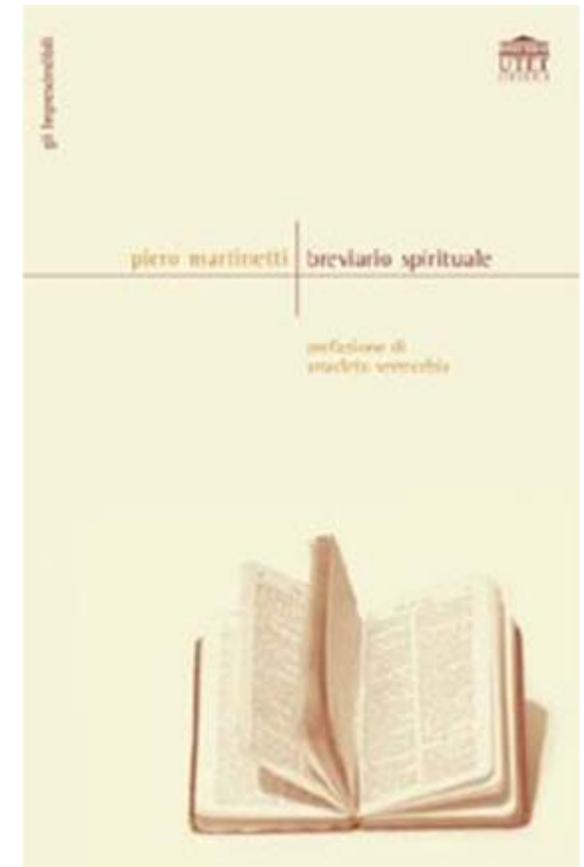
Il rispetto e l'amore per gli animali sono un caposaldo dell'idealismo etico-religioso di Martinetti e fanno di lui un vero e proprio filosofo animalista di inizio secolo.

Ispirandosi a un brano di Schopenhauer riguardante la pietà che l'uomo dovrebbe portare agli animali, Martinetti



[dichiara] *La dedizione totale al presente, propria degli animali, è la precipua causa del piacere che ci danno gli animali domestici: essi sono il presente personificato e ci rendono sensibile il valore di ogni ora di pace e di tranquillità, mentre noi col nostro pensiero andiamo al di là di essa e la lasciamo passare inavvertita [...].* L'intento di Martinetti è quello di presentare l'animale come un essere intelligente che differisce solo di grado, ma non di natura dall'uomo.

Nel *Breviario spirituale* afferma che [...] *anche gli animali sono capaci di moralità, di affetto, di riconoscenza; anch'essi godono e soffrono ed esprimono coi mezzi più suggestivi i sentimenti che essi provano: il dolore delle bestie perseguitate a morte, delle madri ferite che supplicano per i loro figli, ha qualcosa di umano [...]* ed auspica che venga il momento *in cui gli uomini riconosceranno che vi è fra tutte le creature un rapporto ed un'obbligazione vicendevole ed estenderanno, senza sforzo, a tutti gli esseri viventi quei sensi di carità e di giustizia, che ora consideriamo come dovuti soltanto agli uomini.*



Forse, ma non certo solamente, come riflesso del suo studio, e della sua formazione umana, sulle civiltà religiose orientali, la zoofilia di Martinetti si riversava anche sugli esseri viventi più piccoli, per molti ripugnanti. Attento a non calpestarli e a non disturbarli; diceva sorridendo che persino le serpi che incontrava durante le sue passeggiate in campagna si accorgevano che lui non era un nemico e si allontanavano lentamente al suo passaggio.

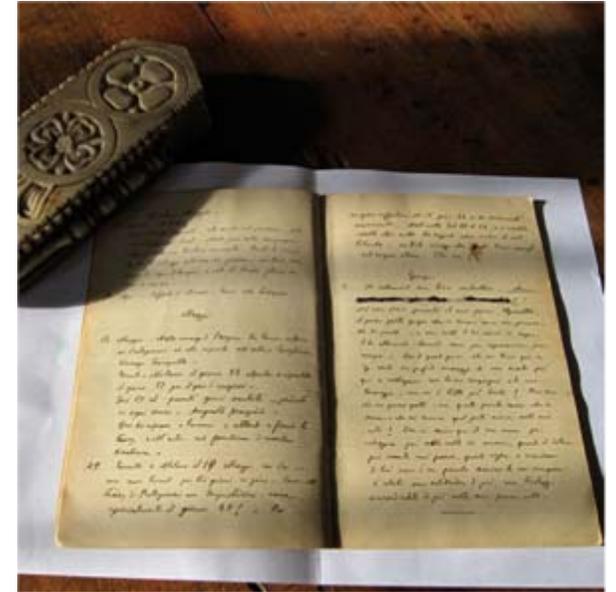
La zoofilia si evidenzia in molti suoi scritti, spesso i suoi pensieri sulla pietà, il rispetto, il dolore non riguardano l'uomo, ma l'essere vivente, comprendendo in questa voce chiaramente tutte le creature. Amava tutti gli animali domestici: era divenuto vegetariano, diceva che le galline gli servivano per le uova, ma che nessuna in casa sua era mai morta se non di vecchiaia, si curava nella cattiva stagione degli uccellini che provvedeva a nutrire con un po' di becchime, aveva una passione per i gatti e molta compassione per i cavalli e gli animali da tiro. (Paviolo, 2003, op. cit.).

Martinetti fu sempre socio attivo della Società protettrice degli Animali e nel proprio testamento dispose che una somma significativa (trentamila lire) fosse versata ad essa.



IL RIFIUTO DELLA POLITICA E LA CRITICA DELLA GUERRA

Martinetti fu una singolare figura di intellettuale indipendente, estraneo alla tradizione cattolica come ai contrasti politici che viziarono il suo tempo, non aderì né al Manifesto degli intellettuali fascisti di Gentile né al Manifesto degli intellettuali antifascisti di Croce. Fu uno dei rari intellettuali che criticò la prima guerra mondiale: scrisse infatti che la guerra è *«sovvertitrice degli ordini sociali pratici ed un'inversione di tutti i valori morali [...] dà un primato effettivo alla casta militare che è sia intellettualmente sia moralmente l'ultima di tutte subordinando ad essa le parti migliori della nazione [...] strappa gli uomini ai loro focolari e li getta in mezzo ad una vita fatta di ozio, di violenze e di dissolutezze»*. Nel 1923, in seguito a quelle che qualificò di "circostanze pesantissime" (la marcia su Roma e l'ascesa al governo di Mussolini), rifiutò la nomina a socio della Reale Accademia Nazionale dei Lincei.



IL CONGRESSO NAZIONALE DI FILOSOFIA DEL 1926

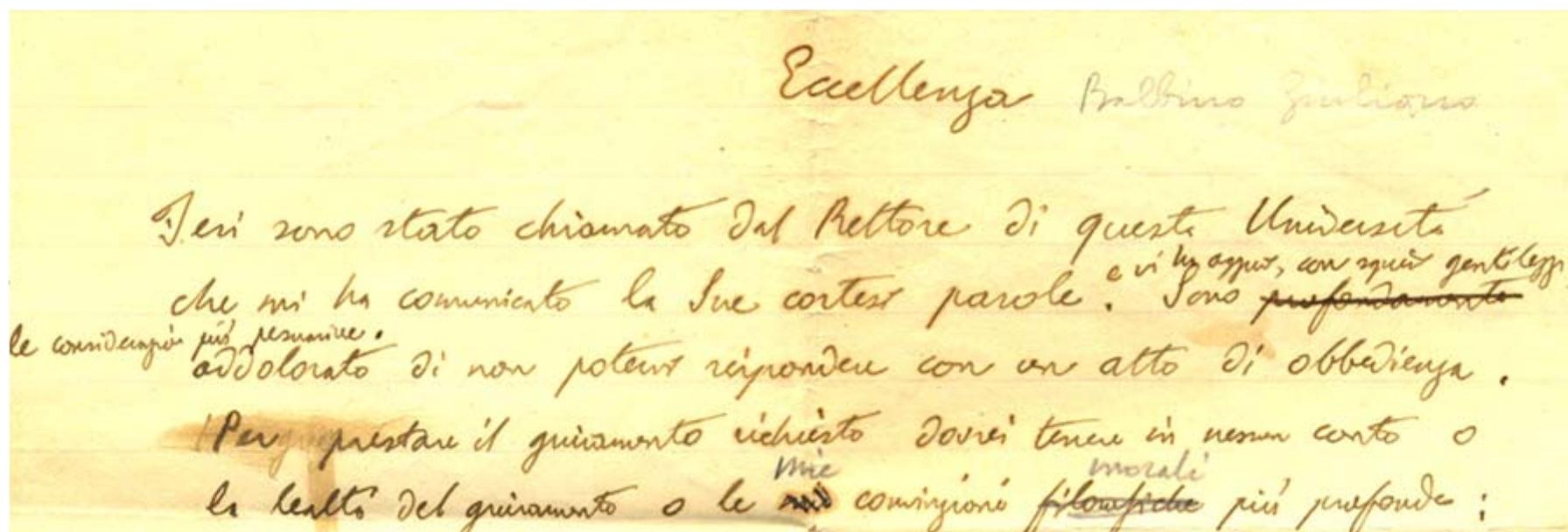
Martinetti nel 1926 fu invitato dalla Società Filosofica Italiana a presiedere il VI Congresso Nazionale di Filosofia. Era consuetudine della SFI concedere al presidente la piena libertà di organizzazione, ma nel suo caso gli venne richiesto di coinvolgere gli insegnanti dell'Università Cattolica di Milano, retta da padre Agostino Gemelli, con il quale Martinetti non era in buoni rapporti. Il congresso pertanto si aprì in un clima di forte tensione, anche per la presenza di relatori antifascisti, critici verso il nuovo clima politico. L'immagine di intellettuale laico, razionalista e cosmopolita, distante sia da quella che stava diventando la filosofia accademica ufficiale (quella gentiliana), sia dagli estremismi religiosi e dal dogmatismo comunista, venne rafforzata dal fiero discorso che Martinetti tenne a Castellamonte nel settembre 1926 agli studenti universitari canavesani, nonché dalla significativa opera sulla libertà (1928).



IL RIFIUTO DEL GIURAMENTO DI FEDELTÀ AL FASCISMO

Nel 1931 il ministro dell'educazione nazionale Giuliano impose ai docenti universitari un giuramento, secondo la nuova formula che richiedeva di esprimere esplicita devozione al regime, al re e alle leggi fasciste.

Martinetti fu tra i dodici, su 1225, che rifiutarono di prestare fedeltà. Perse dunque la cattedra e rinunciò a tutti gli incarichi di studio e ricerca, ritirandosi a partire dal 1932 a vivere nell'amata «vigna» di Spineto, dove venne raggiunto dalla sorella Teresa.



Handwritten letter on aged paper, addressed to 'Eccellenza Balbino Giuliano'. The text is written in cursive and discusses the author's refusal to swear an oath of loyalty to the Fascist regime. The author mentions being called by the University Rector and expresses deep moral and philosophical convictions that prevent him from obeying. He states that he cannot perform the requested oath because it would require him to ignore or deny his deepest moral and philosophical convictions.

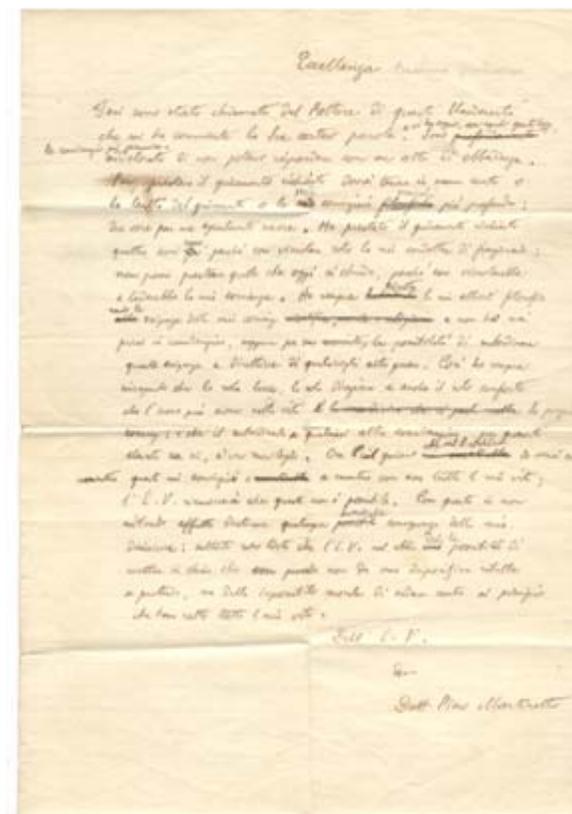
Eccellenza Balbino Giuliano

ieri sono stato chiamato dal Rettore di questa Università
che mi ha comunicato le Sue cortesi parole. ^{e vi ha appur, con ogni gentilezza,} Sono ~~profondamente~~
^{le convinzioni più resolute.} addolorato di non potersi rispondere con un atto di obbedienza.
Per prestare il giuramento richiesto dovrei tenere in nessun conto o
la realtà del giuramento o le ^{mie} convinzioni ^{morali} filosofiche più profonde;

“Eccellenza,

Ieri sono stato chiamato dal Rettore di questa Università che mi ha comunicato le Sue cortesi parole, e vi ha aggiunto, con squisita gentilezza, le considerazioni più persuasive. Sono addolorato di non poter rispondere con un atto di obbedienza.

Per prestare il giuramento richiesto dovrei tenere in nessun conto o la lealtà del giuramento o le mie considerazioni morali più profonde: due cose per me ugualmente sacre. Ho prestato il giuramento richiesto quattro anni or sono, perché esso vincolava soltanto la mia condotta di funzionario: non posso prestare quello che oggi mi si chiede, perché esso vincolerebbe e lederebbe la mia coscienza. Ho sempre diretto la mia attività filosofica secondo le esigenze della mia coscienza, e non ho mai preso in considerazione, neppure per un momento, la possibilità di subordinare queste esigenze a direttive di qualsivoglia altro genere. Così, ho sempre insegnato che la sola luce, la sola direzione ed anche il solo conforto che l'uomo può avere nella vita, è la propria coscienza; e che il subordinarla a qualsiasi altra considerazione, per quanto elevata essa sia, è un sacrilegio. Ora col giuramento che mi è richiesto, io verrei a smentire queste mie convinzioni ed a smentire con esse tutta la mia vita; l'Eccellenza Vostra riconoscerà che questo non è possibile. Con questo io non intendo affatto declinare qualunque eventuale conseguenza della mia decisione: soltanto sono lieto che l'Eccellenza Vostra mi abbia dato la possibilità di mettere in chiaro che essa non procede da una disposizione ribelle e proterva, ma dalla impossibilità morale di andare contro ai principi che hanno retto tutta la mia vita.”

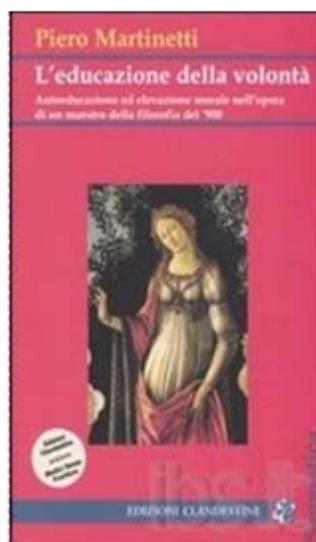
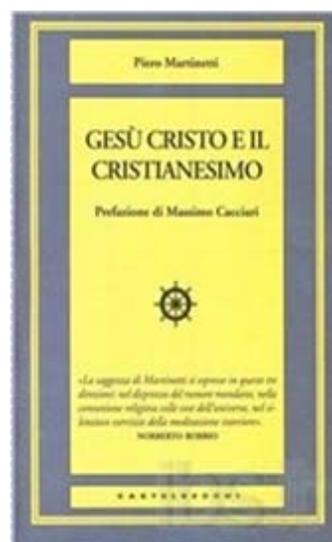
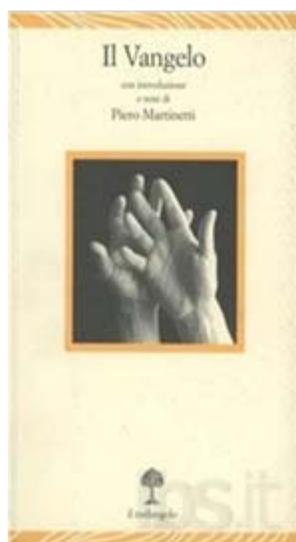


Lettera di Piero Martinetti al ministro Balbino Giuliano, dicembre 1931.

IL RITIRO

Oltre allo studio e all'attività di traduzione, l'impegno più rilevante degli anni del ritiro fu senz'altro la collaborazione con la «Rivista di filosofia». A partire dal 1927 Martinetti ne fu il direttore di fatto, ma per prudenza il suo nome non vi comparve mai come tale. In un clima intellettuale conformistico il periodico, aperto alla cultura europea e alle nuove correnti come la fenomenologia e l'empirismo logico, ospitò studi di grande rigore critico.

In questo periodo tradusse i suoi classici preferiti (Kant, Schopenhauer), studiò approfonditamente Spinoza e ultimò la trilogia (iniziata con la *Introduzione alla metafisica* e continuata nel 1928 con *La libertà*) scrivendo *Gesù Cristo e il Cristianesimo* (1934; *Il Vangelo* è del 1936; *Ragione e fede* venne completato nel 1942). Proprio *Gesù Cristo e il Cristianesimo*, pubblicata da Martinetti a proprie spese, fu condannata dalla Congregazione dell'Indice per i duri attacchi al cattolicesimo e venne sequestrata dalle autorità fasciste.



L'ARRESTO E IL CARCERE

A torto sospettato di attività antifascista, per via della sua corrispondenza con intellettuali invisi al regime, nel 1935 Martinetti fu arrestato in casa di Gioele Solari, dov'era ospite, e dal 15 al 20 maggio fu incarcerato a Torino per sospetta connivenza con gli attivisti antifascisti di "Giustizia e Libertà", benché fosse del tutto estraneo alla congiura antifascista degli intellettuali che facevano riferimento alla casa editrice Einaudi.

LA MORTE

Il declino fisico di Martinetti cominciò nel settembre 1941, in seguito a una trombosi che menomò le sue capacità mentali, consecutiva ad una caduta accidentale nella tenuta di Spineto. Martinetti alla fine del 1942 subì un primo intervento chirurgico e fu ricoverato all'ospedale Molinette di Torino, dove morì il 23 marzo 1943.

Martinetti venne cremato e le sue ceneri riposano nel cimitero di Castellamonte.



L'EREDITÀ INTELLETTUALE

In prossimità della morte Martinetti lasciò la sua biblioteca privata in legato a Nina Ruffini (nipote di Francesco Ruffini), Gioele Solari e Cesare Goretti. La Biblioteca verrà poi conferita dai rispettivi eredi nel 1955 alla «Fondazione Piero Martinetti per gli studi di storia filosofica e religiosa» di Torino; oggi è posta nel palazzo del Rettorato dell'Università di Torino, presso la Biblioteca «Arturo Graf».

La sua casa di Spineto è attualmente sede della «Fondazione Casa e Archivio Piero Martinetti», che intende promuovere la diffusione del suo pensiero e della sua opera a livello internazionale.



IL PENSIERO

La filosofia di Martinetti è un'interpretazione originale dell'idealismo post kantiano, un'interpretazione che lo avvicina molto a quel post-kantiano atipico che fu Africano Spir (1837-1890), punto di riferimento fondamentale per Martinetti, unitamente a Kant, Schopenhauer e Spinoza.

Strenuo sostenitore di una religiosità laicamente intesa e instancabile propugnatore della forza della ragione quale prerogativa più genuinamente umana, Pietro Martinetti si formò a Lipsia nel clima culturale che aleggiava nella Germania ottocentesca: in particolare, egli si sostanzì di Kant e, soprattutto, di Schopenhauer (al quale lo legava anche l'ammirazione per la riflessione indiana), pensatori con i quali ebbe modo di condividere la convinzione che la realtà quale ci appare non corrisponda alla realtà nel suo essere-in-sé.

La filosofia matura di Martinetti è profondamente segnata da una prospettiva etico-religiosa, che appare al tempo stesso immersa nella situazione drammatica dell'Italia contemporanea e protesa verso quell'Unità ultima in cui le forme della cultura vengono superate e, in certa misura, negate. Ed è in questo contesto che si collocano le opere più significative di Martinetti, dal libro su *La libertà* (1928) al grande affresco di *Gesù Cristo e il cristianesimo* (1934; che fu messo all'Indice) sino alla maggior parte dei saggi raccolti in *Ragione e fede* (1942). Tre opere che scandiscono altrettanti grandi temi tra loro connessi: la libertà dell'uomo e il suo rapporto con la morale, la religione laica, e infine la ragione come comune fondamento, come unica «vera grazia».

BIBLIOGRAFIA MINIMA

“Fondazione Piero Martinetti, Università di Torino” <
<http://www.fondazionemartinetti.unito.it/biografia> >

“Fondazione Casa e Archivio Piero Martinetti
ONLUS” <<http://www.fondazionepieromartinetti.org/>>

Piero Martinetti, *voce Wikipedia* < http://it.wikipedia.org/wiki/Piero_Martinetti >

Vigorelli Amedeo, *Piero Martinetti: la metafisica civile di un filosofo dimenticato: con un'appendice di documenti inediti*, Milano, B. Mondadori, 1998

Paviolo A., *Piero Martinetti aneddótico: l'uomo, il filosofo, la sua terra*, Aosta, Le Château Edizioni, 2003

Spinoza, Benedictus : de , *Etica* ; esposizione e commento di Piero Martinetti, Roma Castelveccchi, 2014

Martinetti Piero, *Pietà verso gli animali*, a cura di Alessandro Di Chiara, Genova, Il melangolo, 1999

Martinetti Piero, *Il sistema Sankhya. Studio sulla filosofia indiana*, Torino, Lattes, 1896

Martinetti Piero, *Introduzione alla metafisica. I. Teoria della conoscenza*, Torino, Vincenzo Bona, 1902

Martinetti Piero, *La funzione religiosa della filosofia*, «Rivista di filosofia», IX, 1907, pp. 3-35

Martinetti Piero, *Sul formalismo della morale kantiana*, in *Studi di filologia, filosofia e storia. Pubblicazione della Reale Accademia Scientifico-Letteraria di Milano - Facoltà universitaria di Scienze e Lettere*, Milano, Hoepli, 1913, pp. 155-80

Martinetti Piero, *Il compito della filosofia nell'ora presente*, Milano, Bertieri e Vanzetti, 1920

Martinetti Piero, *Breviario spirituale*, Milano, Isis, 1922 (pubblicato anonimo)
Martinetti Piero, *Saggi e discorsi*, Torino, Paravia, 1926
Martinetti Piero, *Breviario di metafisica*, Milano, Tipografia Serra-Tirani, 1926 (pubblicato anonimo)
Martinetti Piero, *La dottrina della libertà in Benedetto Spinoza*, «Chronicon Spinozarum», IV, 1926, pp. 58-67
Martinetti Piero, *Il problema della libertà in E. Kant*, «Rivista di Filosofia», XVIII, 1927, pp. 11-24
Martinetti Piero, *La libertà*, Milano, Libreria Editrice Lombarda, 1928
Martinetti Piero, *Gesù Cristo e il Cristianesimo*, 2 voll., Milano, Edizioni della «Rivista di filosofia», 1934
Martinetti Piero, *Ragione e fede. Introduzione ai problemi religiosi*, Milano, Edizioni della «Rivista di filosofia», 1934
Martinetti Piero, *Il Vangelo*, Modena, Guanda, 1936 (introduzione e note)
Martinetti Piero, *Ragione e fede. Saggi religiosi*, Torino, Einaudi, 1942
Martinetti Piero, *Il compito della filosofia e altri saggi editi e inediti*, a cura di G. Borsa, Torino, Paravia, 1951



L'AUTORE



CELEBRAZIONE PUBBLICO DOMINIO 2014

Un tesoro di opere letterarie, grafiche, musicali in pubblico dominio: l'ingegnere e fondatore dell'Olivetti, Camillo Olivetti, lo scrittore fumettista Yambo, la filosofa francese Simone Weil, il filosofo Piero Martinetti e il compositore russo Rachmaninoff saranno i protagonisti dei corti teatrali che verranno rappresentati in modalità flashmob da maggio nelle biblioteche.

Ogni anno infatti, una parte dell'immenso patrimonio di conoscenza, arte e letteratura creato dall'umanità diviene liberamente disponibile per chiunque. La scadenza dei termini di tutela del copyright sulle opere prodotte da autori deceduti da settant'anni, infatti, permette a migliaia di opere di entrare nel Pubblico Dominio. I loro contenuti diventano un tesoro comune, disponibile a tutti e utilizzabile per i fini più diversi: si possono liberamente stampare, copiare, eseguire in pubblico, mettere in scena, tradurre, riprodurre su ogni supporto, digitalizzare e altro ancora.



www.facebook.com/biblio.polito

CELEBRAZIONE
DEL
PUBBLICO
DOMINIO

PIERO MARTINETTI



POLITECNICO
DI TORINO



Nexa Center
for Internet & Society



CITY OF TORINO

